



A Santa Giuliana di Levico abita Roberto Petri, nipote di papa Luciani, che sarà proclamato beato domenica 4 settembre

di Marianna Malpaga

A Santa Giuliana sono lontani i giorni concitati dopo il 26 agosto 1978, quando la fumata bianca decretò il nome del nuovo papa, Albino Luciani, e una folla di giornalisti accorse per intervistare la famiglia. È in questa frazione di Levico Terme che viveva la sorella minore Antonia ("Nina") assieme al marito. Ad accoglierci questa volta c'è il nipote di papa Luciani, Roberto Petri, 69 anni, che venerdì partirà per Roma. Il 4 settembre c'è un appuntamento al quale non può mancare. "Sicuramente è una bella emozione, per noi familiari", ci racconta in vista di domenica, quando papa Francesco proclamerà beato papa Giovanni Paolo I. "Mia mamma sarebbe stata felicissima. Era legatissima al fratello: anche se era lontana e quando lui è entrato in seminario aveva solo 3 anni, ha sempre passato molto tempo con lui durante le vacanze di Pasqua e l'estate. Mi raccontava che la preparava per andare a scuola, la pettinava e le tagliava le unghie, e d'estate, quando lui andava a sfalciare l'erba, lei lo aiutava a raccogliere il fieno. Sin da piccolo ha sempre avuto un animo molto buono, pur essendo una persona molto vivace".

Papa Luciani ha sempre mantenuto un forte attaccamento con Canale d'Agordo, dove era nato e dove ha sempre vissuto il fratello Roberto - conosciuto come "Berto" -, e con il Trentino. Qui viveva appunto la sorella, che aveva conosciuto in Svizzera un emigrante originario di Levico Terme, e qui c'era anche monsignor Gottardi, originario di Venezia - dove papa Luciani fu patriarca - e per anni vescovo di Trento.

IL LEGAME CON MONS. GOTTARDI

A lui papa Giovanni Paolo I era legato da una forte amicizia. "Alla fine degli anni Sessanta monsignor Gottardi aveva invitato mio zio a Levico per una conferenza sulla partecipazione dei laici alla



Roberto Petri nella casa di Santa Giuliana di Levico. A sinistra in udienza nel 1978 e sotto con la foto di mamma e zio

fotoservizio Gianni Zotta

pastorale", racconta Roberto Petri. "Quando le persone del pubblico vennero a conoscenza del fatto che i due avevano la stessa età, stentaron a crederci. Allora Gottardi per scherzare disse che mio zio non usava le pomatine speciali per la pelle che lui invece si metteva sul viso".

Quand'era più giovane Petri, che studiato Lettere all'Università di Padova, ha frequentato lo zio, sia nel periodo in cui è stato vescovo a Vittorio Veneto sia in quello in cui ha svolto la funzione di patriarca di Venezia. "A Vittorio Veneto soffriva molto la lontananza dalla gente - dice -, perché la sede vescovile si trova al castello di San Martino, in una zona collinare, e non in centro. Era stato individuato un locale in seminario perché lui potesse essere più vicino alle persone. Questa è

diventasse un precetto della Chiesa. Ha sempre avuto la preoccupazione per una Chiesa povera. In questo è simile a Bergoglio, e come lui avrebbe voluto diventare un gesuita, anche se non l'hanno lasciato".

IL PORTAFOGLIO RACCONTA

A un certo punto Roberto Petri ci mostra un portafoglio. "Un oggetto quasi da discount - dice -, ma mio zio non voleva spendere soldi: quelli che



sempre stata una sua caratteristica di pastore". Oltre alla vicinanza con le persone, papa Luciani si è contraddistinto per la solidarietà verso le persone più povere. "La sua era una famiglia normale, di montagna", racconta il nipote. "Non viveva nella miseria, ma a volte faceva fatica a tirare avanti. Dopo Caporetto però i tedeschi hanno saccheggiato Canale d'Agordo: per un anno gli abitanti hanno patito la fame. Mio zio diceva spesso che è così che ha imparato a capire i problemi dei poveri. Avrebbe voluto che la solidarietà

"Ci esortava ad avere speranza. Per noi familiari è una grande emozione. Mia mamma sarebbe stata felicissima: era molto legata al fratello"

il nipote

È IL FIGLIO DELLA SORELLA ANTONIA

Roberto Petri è figlio della sorella di Albino Luciani, Antonia (detta Nina), che abitava a Santa Giuliana di Levico. Roberto ha una sorella, Lina, che ha lavorato per anni a Roma all'Ufficio stampa della Santa Sede

avanzava li dava tutti in carità. Un giorno le suore ci hanno chiamato disperate chiedendoci di costringerlo a comprarsi dei calzini nuovi: i suoi erano tutti bucati, e non voleva sostituirli perché diceva che era molto meglio dare quei soldi ai poveri. In questo portafoglio c'era anche un'immagine di san Leopoldo, a cui era molto affezionato". Albino Luciani era conosciuto anche per la sua passione per la lettura e per la sua vasta conoscenza in campo culturale. "Diceva sempre che avrebbe voluto fare il giornalista", dice il nipote. "Leggeva molto e rapidamente, tanto che un giorno un prete mi ha detto 'Sai che tuo zio mi ha insegnato il metodo della lettura veloce?'. Era capace di citare pagine e pagine di libri che aveva letto magari anche una volta sola, e in latino". Nonostante la cultura, i discorsi di papa Luciani sono conosciuti - e a volte sono stati anche criticati - per la loro semplicità. "Alle critiche rispondeva che sarebbe stato molto più facile parlare in modo difficile, mentre lui aveva come modello il 'sermo humilis' di Sant'Agostino. Era molto tranquillo e fiducioso. Assieme a mia madre andavamo spesso a trovarlo a Venezia, mentre a Roma l'abbiamo visto una volta sola, il 2 settembre. Ricordo che mia mamma era pessimista. Erano anni difficili, anni di terrorismo e contestazioni, e anche lui è stato molto criticato. Lui invece diceva sempre che il Signore è guida della Chiesa, e che per questo bisogna avere speranza". A Roma Roberto Petri incontrerà la sorella, Lina, che ha lavorato per anni nella sala stampa del Vaticano. "È molto amica di Stefania Falasca, vicepostulatrice della causa - conclude Petri -, che ha anche scritto una raccolta di articoli intervistando mia madre. E, caso unico nella storia, anche un altro papa, Benedetto XVI, ha portato la sua testimonianza nel processo di canonizzazione".



La sorella di Albino Luciani, Antonia, durante l'intervista a Vita Trentina nel 1978

L'EDITORIALE DEL PATRIARCA DI VENEZIA PER I SETTIMANALI DIOCESANI DEL NORDEST

Insegna alle nostre Chiese umiltà e fermezza

La beatificazione di Albino Luciani - Giovanni Paolo I costituisce, nel contesto dell'attuale Cammino sinodale, un evento che unisce ancor più le Chiese della Regione Ecclesiastica del Triveneto di cui il patriarca Luciani fu presidente per otto anni fino all'elezione papale. Il nome di questo umile figlio delle terre venete, il prossimo 4 settembre, verrà solennemente iscritto nella lista dei beati; in tal modo la Chiesa ne riconosce ufficialmente la santità e lo indica come esempio di vita.

Luciani nacque a Canale d'Agordo nella diocesi di Belluno-Feltre, fu vescovo di Vittorio Veneto, patriarca di Venezia e, per soli 33 giorni, Sommo Pontefice della Chiesa universale.

Grazie all'attenta e scrupolosa documentazione raccolta nel corso della causa di beatificazione, la figura di Albino Luciani - uomo, prete, vescovo e papa - ci viene ora riconsegnata "libera" da ogni stereotipo.

Chiamato a decisioni non facili, mons. Luciani ebbe sempre per criterio il Vangelo, senza cedere ad ambiguità o comodi compromessi

Il suo motto episcopale - Humilitas - ne spiega la forza interiore e la fedeltà al Vangelo del quale volle essere sempre testimone. Anche di quelle pagine scomode che oggi si dicono "politicamente scorrette". L'umiltà, infatti, riconosce il primato di Dio lasciandosi interrogare dai segni dei tempi anche se non sono di facile discernimento e richiedono, in più, il contributo della sofferenza personale.

Le parole con cui iniziò il ministero episcopale a Venezia ne rivelano l'anima: "Dio... certe cose grandi ama talvolta scriverle non sul bronzo o sul marmo, ma addirittura sulla polvere, affinché se la scrittura resta, non scompagnata o dispersa dal vento, risulti chiaro che il merito è tutto e solo di Dio. Sono io la polvere".

Albino Luciani fu un instancabile lavoratore della vigna del Signore, obbedendo con semplicità al progetto di Dio anche quando gli costava.

Chiamato a decisioni non facili ebbe sempre per criterio il Vangelo, senza cedere ad ambiguità o comodi compromessi, desiderando servire la Chiesa e caricandosi della propria parte di sofferenza.

Riletta a distanza di tempo la sua vita costituisce, innanzitutto, una di quelle "sorprese" con cui Dio scompagina la storia e i progetti degli uomini. Evidenza, poi, quei tratti di semplicità (non ingenuità) e di limpidezza che si univano ad un'intel-

ligenza viva (lo rivelano i suoi scritti) e ad un carattere fermo quando riteneva in gioco la volontà di Dio e il bene delle anime. Il teologo Divo Barsotti, del quale è stata da poco introdotta la causa di beatificazione, riflettendo sul brevissimo periodo in cui Giovanni Paolo I fu vescovo di Roma scrisse: "Quest'uomo è stato con noi soltanto per rivelarci la semplicità di Dio e questa lezione vale più di tante lezioni teologiche".

Umiltà e fermezza: è l'insegnamento che il nuovo beato offre alle nostre Chiese, impegnate con entusiasmo e gioia nel Cammino sinodale. Nello stesso tempo chiede a tutti noi - vescovi, presbiteri, diaconi, persone consacrate e laiche - libertà e fedeltà nel "raccontare" l'amore di Dio sempre e comunque, senza temere il giudizio degli uomini.

Francesco Moraglia, patriarca di Venezia presidente della Conferenza Episcopale Triveneta



IL SUCCESSORE
Mons. Francesco Moraglia è l'attuale successore di Luciani come patriarca di Venezia e presidente delle Conferenze Episcopali del Triveneto